

Siamo noi la soluzione: la semiotica sul campo in Africa

Roberto Pellerey

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova (IT)
roberto.pellerey@libero.it

Abstract

Attraverso la descrizione e l'analisi dell'intervento "Nous sommes la solution" condotto da un coordinamento per la Sovranità Alimentare nell'ambito dei conflitti sulla produzione alimentare in Africa, l'articolo presenta un modello semiotico adeguato a esaminare gli interventi condotti sul terreno da Ong e altri organismi sociali considerati come un testo dotato di autore, lettore, enunciato, significato, interpretazione, cooperazione interpretativa. Si esamina la produzione di significato in questi testi secondo la dinamica della semantica pragmatica e viene presentato un esempio modello di uso della nozione di "struttura" per esaminare l'intervento, destinato al riscatto economico e sociale delle donne, nelle comunità rurali di cinque nazioni dell'Africa Centrale, tramite la valorizzazione della loro competenza specifica nella scelta, custodia e trasmissione dei semi coltivabili, elemento centrale nei conflitti sulle sementi Ogm e l'agro-business in Africa.

Through the description and analysis of the intervention "Nous sommes la solution" conducted by a coordination for Food Sovereignty in the context of conflicts over food production in Africa, the article presents a semiotic model suitable to examine the interventions conducted on the ground from NGOs and other social organisms considered as a text with author, reader, utterance, meaning, interpretation, interpretative cooperation. We examine the production of meaning in these texts according to the dynamics of pragmatic semantics and we present a model example of the use of the notion of "structure" to examine the intervention, intended for the economic and social redemption of women, in the rural communities of five nations of Central Africa, through the enhancement of their specific expertise in the selection, custody and transmission of cultivable seeds, central element in the conflicts on GMO seeds and agro-business in Africa.

Parole chiave

Demercificazione, struttura, cooperazione internazionale, comunità contadine, sovranità alimentare, Africa, biopolitica, colonialismo culturale, decrescita

Key Words

Decommodification, structure, international cooperation, peasant communities, food sovereignty, Africa, degrowth

Sommario/Content

1. "Nous sommes la solution"
 2. Il conflitto alimentare e le comunità contadine
 3. Sul campo in Africa (Mali, Burkina Faso, Guinea, Senegal, Ghana)
 4. La struttura in campo
 5. Il massimo reddito possibile e la sete di socialità: la semiotica di fronte a due culture
- Bibliografia

1. “Nous sommes la solution”

Tra le diverse centinaia di assemblee, di incontri e di seminari che si sono tenuti dal 27 al 30 marzo 2013 al World Social Forum di Tunisi, in un consesso che spaziava dall'*Association Tunisienne des Femmes* al *Sindicato dos Trabalhadores Rurais de Aripuanã (Amazonas)* o alla *Helsinki Citizen's Assembly International*, il 28 marzo si è tenuto l'Atelier “Nous sommes la solution: célébrons l'Agriculture Familiale Africaine” nella cornice degli incontri di Via Campesina, il più diffuso movimento contadino internazionale di opposizione all'industria produttiva agro-alimentare con metodi intensivi, forte oggi di 200 milioni di associati.

La campagna “Nous sommes la solution” avviata nel 2011 dalla Pfsa (*Plate-forme Souveraineté Alimentaire*), un coordinamento di 12 associazioni rurali africane di donne contadine e allevatrici, riunisce donne di cinque paesi (Mali, Burkina Faso, Guinea, Senegal, Ghana) in un'azione per l'Agricoltura Familiare che favorisce il recupero del lavoro agricolo di villaggio con sementi proprie anziché con le sementi Ogm delle aziende sementiere internazionali. Gruppi di donne rurali sono organizzate in un progetto complessivo di difesa dei cereali locali, di protezione dei semi, di formazione al lavoro agricolo di piccola scala tramite cantieri-scuola nei villaggi in cui recuperano e si scambiano conoscenze sul “saper fare”, quali ad esempio misurare i terreni a occhio o sostituire pesticidi e fertilizzanti industriali con compostiere di villaggio. Con l'uso di materiali locali per scavare e delimitare il terreno si ottengono spazi in cui 40 kg. di riso seminato rendono 1.600 chilogrammi di raccolto. Il ritorno al lavoro agricolo per il proprio consumo e per una piccola vendita sui mercati locali, indipendente da risorse tecniche e da materiali esterni, permette il ripristino di una sostanziale autonomia alimentare e la liberazione dai vincoli dell'agro-business.

Il fulcro dell'azione è però il riscatto del ruolo delle donne attraverso la valorizzazione della loro competenza tecnica specifica nelle comunità rurali tradizionali: la loro capacità di scegliere, custodire e trasmettere di anno in anno i semi coltivabili. Sono infatti le donne che per tradizione, in queste comunità, selezionano, raccolgono nei campi e custodiscono i semi adatti alla semenza, e conoscono le tecniche tradizionali per conservare i semi in depositi di materiali naturali locali che ne permettono la conservazione fertile fino a tre anni. Sono le donne che riconoscono i semi che migliorano la fertilità dei terreni, quelli che assorbono l'acqua in eccesso, quelli che resistono al caldo o al freddo. Questo permette di rifiutare i semi Ogm delle aziende sementiere che non si conservano nel tempo, sono sterili, e devono dunque essere riacquistati ogni anno, trasformando i contadini in operai agricoli dipendenti dalle società

sementiere e agro-alimentari che impongono prezzi e condizioni del lavoro effettuato con i loro semi.

Questo intervento allarga rapidamente il suo campo d'azione. In Guinea sono stati istituiti circoli di "paysannes semencières", due parole in precedenza inesistenti al femminile, che distribuiscono e scambiano le sementi localmente e nel vasto sistema centro-africano di fiere regionali, nazionali e internazionali. Il risultato complessivo dell'azione è la conquista dell'autonomia alimentare e dell'indipendenza economica, insieme al riscatto sociale delle donne nelle comunità grazie alla valorizzazione del loro ruolo tradizionale di "custodi dei semi" trasformato in una nuova conoscenza innovativa e liberatrice contrapposta a Ogm, semi ibridi e produzione con tecnologie industriali.

2. Il conflitto alimentare e le comunità contadine

Il conflitto sulla produzione alimentare è una parte rilevante del movimento sociale e culturale che attraversa oggi i paesi impoveriti. Nel corso del Forum di Tunisi nel seminario della Pacja (*Pan African Climate Justice Alliance*) su "Sicurezza alimentare vittima del mercato mondiale", ad esempio, le organizzazioni africane hanno osservato e ribadito che i governi africani favoriscono le società agro-alimentari internazionali che producono solo per l'esportazione, arricchendo così intermediatori e mercati esteri anziché i piccoli produttori locali la cui capacità di produrre per i mercati e le comunità locali è annientata. Risultato è che "L'Africa non è mai stato un continente povero o affamato, ma è un continente che è stato messo in condizioni di povertà e fame", come è stato affermato nel seminario Pacja. Per rovesciare il processo si chiede che i produttori locali siano posti al centro del sistema di produzione alimentare per le comunità locali. Fortemente critica rispetto a luoghi comuni diffusi nelle società occidentali risulta anche l'organizzazione Padpa (*Plateforme Haïtienne de Plaidoyer pour un Développement Alternatif*) di Haiti, che ha denunciato tra l'altro l'imposizione di modelli di consumo alimentare esterni funzionali al "cibo progettato", con cui il patrimonio genetico agroalimentare dell'umanità è ridotto a merce: progettato, prodotto, raccolto, confezionato, conservato, trasportato e distribuito a distanza, esibito in pubblicità e venduto come una merce qualsiasi con criteri che ne fanno un'entità costruita artificialmente, un avvilente prodotto di consumo e di commercio per il cui approvvigionamento i cittadini dipendono dalla distribuzione commerciale organizzata. A questo ciclo Padpa contrappone la costruzione di un sistema di produzione alimentare comunitario gestito in primo luogo dalle organizzazioni contadine, a partire dalla fornitura di sementi non Ogm e dalla ripresa delle tradizioni alimentari locali (nel caso di Haiti, basate su varietà di riso adatte ai piatti locali tradizionali, ma abbandonate perché inadatte ai modi di cottura e di consumo di riso nei fast-food, per i quali è invece adatto il riso di produzione americana).

Quando ci si chiede qual è la "attualità" nei fatti del mondo di cui una disciplina può o deve occuparsi oggi occorre dunque osservare con attenzione questo insieme di processi, di pratiche e di organizzazioni che indicano un cambiamento in corso nei paradigmi culturali, una tendenza che si delinea

nello stesso momento in diverse regioni del mondo. Uno stereotipo diffuso attribuisce ai soli paesi impoveriti (e non “in via di sviluppo” come riassume chiaramente la Pacja) la presenza e il pullulare di organismi e associazioni operanti in un conflitto radicale e crescente con il modello economico basato sulla crescita della produzione e dei consumi. Ricordiamo allora almeno un caso esemplare rilevato di recente in Italia.

Nel caso dell’associazione emiliana Horta, una associata ai Gas (Gruppi di Acquisto Solidale) che vive in una città di medie dimensioni decide di usare in comune con altri un terreno di due ettari in campagna per coltivare cereali antichi e ottenere in proprio farina di qualità naturale garantita. Dal 2011 il terreno è coltivato con un sistema di turni da sessanta nuclei familiari cittadini che producono grano, lo trasformano in farina e producono pane e pasta direttamente sul posto. Al grano si aggiungono altri prodotti orticoli (grano, farro, erba medica, miscele di graminacee e leguminose, ceci) per realizzare la rotazione delle colture, che mantiene la fertilità del suolo negli anni e permette di evitare l’uso di fertilizzanti e antiparassitari chimici. In questo modo 60 nuclei familiari producono in proprio farina, pane e pasta, sottraendo spazio e denaro ai circuiti produttivi industriali e commerciali, e creando una comunità sociale in cui si ripartiscono le responsabilità. Da una parte si auto-produce ciò che serve alla propria alimentazione, dall’altra si riduce lo spazio dei circuiti commerciali, in una prospettiva di auto-produzione per il proprio consumo. Si evita inoltre lo sfruttamento produttivo dei terreni e il loro inaridimento, conseguenza regolare della produzione intensiva e monocolturale tramite strumenti chimici, e il loro sfruttamento edile. I temi discussi nelle assemblee di Horta evidenziano l’ampiezza delle questioni cui si giunge: occorre passare alla proprietà collettiva della terra o restare alla proprietà individuale con concessione d’uso? Occorre distribuire quote di tempo di lavoro volontario uguali per tutti o individuare una parte speciale di tempo remunerato a chi svolge attività organizzative maggiori? Si deve escludere chi ha partecipato poco al lavoro comune? Fino a che punto si può spingere l’uso del terreno senza abbandonare le finalità conviviali del progetto e il rispetto della fertilità naturale del suolo?

È evidente che questo progetto fonda il suo senso su visioni del mondo e dell’economia molto diverse da quelle circolanti nella cultura di massa contemporanea, nell’informazione, o negli interventi dei governi europei per la stabilità finanziaria o lo sviluppo economico. Eppure un senso lo ha, un senso ancora incognito e poco esaminato dalle nostre discipline. Si tratta di un senso fondato sulla pratica concreta di una economia dissenziente: tutti questi organismi rifiutano lo sfruttamento produttivo intensivo dei terreni e la loro trasformazione in “suolo”, un puro supporto inerte per attività industriali e commerciali; istituiscono reti di produzione agricola indipendente e circuiti di distribuzione non commerciale dei beni alimentari; recuperano specie vegetali e tecniche di lavoro abbandonate; creano banche dei semi antichi; sperimentano unità abitative di tipo comunitario, scambiano i beni autoprodotti. L’ideale cui si aspira è la creazione di una società in cui i beni non siano merci, basata sul modello economico della “reciprocità” tratto da Polanyi (Polanyi 1944). La “reciprocità” è in economia un sistema di scambio in cui si autopro-

duce in proprio ciò che serve per vivere, più un'eccedenza da scambiare con altri che dispongono di beni diversi per ragioni ambientali e naturali, generando forme di socialità legate a una comunanza di pratiche reali. Principi che implicano evidentemente un progetto di cambiamento dei valori correnti. Gli esperimenti in corso da tempo in questo campo costituiscono l'oggetto di una semiotica dei processi sociali più innovativi del presente.

3. Sul campo in Africa (Mali, Burkina Faso, Guinea, Senegal, Ghana)

La campagna "Nous sommes la solution" è stata inaugurata a Dakar (Senegal) il 7 febbraio 2011 per un primo triennio 2011-2013, poi rinnovato, dalla Pfsa (*Plate-forme Souveraineté Alimentaire*) in seguito a una riflessione comune condotta dal 2006 al 2009 tra organizzazioni contadine e di produttori agricoli dell'Africa dell'Ovest. La campagna promuove l'agricoltura familiare in Africa e coinvolge, come si è visto, associazioni rurali di donne contadine e allevatrici di cinque paesi. Vediamone ora presupposti, obiettivi, metodi. Esaminate le cause di povertà, insicurezza alimentare, e progressiva desertificazione nei territori, la Pfsa ha rifiutato le politiche agricole internazionali condotte da alcuni grandi organismi economici tramite accordi come l'Agra (*Alliance for a Green Revolution in Africa*) basati sull'agrobusiness, le sementi Ogm e la produzione per la sola esportazione, per favorire invece l'agricoltura familiare indipendente di piccola dimensione, praticata con tecniche agricole tradizionali, per l'auto-sostentamento e la vendita sui mercati locali con l'obiettivo dell'indipendenza alimentare ed economica. Oggetto dell'intervento sono le donne: sfavorite socialmente e giuridicamente (non è loro possibile essere proprietarie dei terreni) è però da loro che parte la richiesta di migliorare e rendere indipendente la propria condizione economica e sociale. Esse sono inoltre depositarie esclusive, come si visto, del sapere tecnico che sarà centrale nell'intervento, la capacità di selezionare, conservare e trasmettere i semi tradizionali.

Il fattore di miglioramento dell'autonomia alimentare è stato individuato dalle donne rurali riunite nella Pfsa nel ripristino della coltivazione di semi tradizionali, in particolare di grano, riso, miglio, sorgo e niébé (un cereale tradizionale locale) e nell'abbandono dell'industria agroalimentare intensiva, di cui si erano iniziati a vedere gli effetti complessivi di impoverimento. La campagna integra poi il ripristino di una produzione agroalimentare controllata in proprio con altri interventi che si sommano in un unico programma complessivo di Sovranità Alimentare: la ricerca di semi e conoscenze sul loro uso a rischio di oblio tramite riunioni di anziani; l'istituzione di banche dei semi rurali, tramite semina rinnovata ogni anno e conservazione in depositi tradizionali in materiali naturali come legno, arbusti, terra argillosa, foglie di *neem*, che è insetticida naturale; lo scambio di semi in fiere regionali e interregionali africane organizzate in modo da assicurare il controllo della loro provenienza; l'istituzione di cantieri-scuola (*chantiers-école*) per imparare la coltivazione indipendente (misurare il terreno in ettari a occhio, usare compostiere di villaggio, curare le sementi locali); campagne di informazione nelle comunità e con le amministrazioni locali sull'agricoltura organica e per svi-

luppate un movimento di donne rurali che difenda non solo le coltivazioni ma anche l'allevamento, la pesca, la frutta, i latticini, l'artigianato; la preservazione della fertilità dei suoli con l'uso esclusivo di fertilizzanti organici; il ripristino dell'economia familiare di piccola scala attraverso filiere cerealicole locali per l'autoconsumo e la vendita locale; l'individuazione di una capacità tecnica specifica delle donne che comprende la conoscenza dei semi, la capacità di selezionare nei campi i semi migliori per la conservazione, di coglierli senza danneggiarli, di custodirli con strumenti naturali, di mantenerli fertili per anni, di saperli valutare, di conoscerne le proprietà differenziali. A ciò si aggiunge la dimostrazione agli uomini, nei nuclei familiari, della capacità di organizzazione e di gestione economica da parte delle donne, con una creazione di reddito spesso superiore a quella dei mariti. Le donne iniziano così a instaurare con i propri uomini un rapporto di collaborazione anziché di subordinazione, e viene loro affidato il denaro di famiglia.

Questo intervento può essere oggetto di un'analisi in termini di *semantica pragmatica*, esaminando i fattori di contesto, co-testo e circostanza da cui scaturisce un intervento dotato di senso in condizioni reali specifiche e particolari. In questa analisi intendiamo per "contesto" l'ambito generale di fatti in cui è formulato l'enunciato dell'intervento, ad es. l'economia vs. l'istruzione, la medicina vs. l'edilizia, la produzione industriale vs. lo sviluppo del turismo ecc. "Circostanze" sono le situazioni sociali, economiche, culturali in cui l'intervento si inserisce (per es. l'esistenza di conflitti tra gruppi nella comunità, l'esistenza di forti tradizioni associative nel lavoro o la preferenza per attività individuali, i rapporti tra gruppi etnici o religiosi, i rapporti uomo-donna...). "Co-testo" è infine l'insieme dei fattori tecnici e materiali presenti sul terreno, come la fertilità dei terreni, l'esistenza di un ambiente naturale intatto o fortemente contaminato, la collocazione geografica, i collegamenti stradali, le materie prime disponibili, le competenze delle persone, le condizioni climatiche e meteorologiche ecc. L'interazione di questi fattori permette la formulazione di un intervento dotato di senso e di significato reale nel luogo e nel momento della sua enunciazione, compatibile con valori, pratiche culturali e obiettivi della comunità fruitrice (cfr. Pellerey 2011: 110-112; Pellerey 2015: 92-96).

In termini formali, la campagna "Nous sommes la solution" formula, per un intervento nelle pratiche e nelle politiche agricole nelle comunità interessate, l'enunciato "creazione di un ciclo economico e di produzione agroalimentare indipendente basato su conoscenze, tecniche e risorse locali a bassa intensità tecnologica, destinata all'auto-consumo familiare e alla vendita sui mercati locali, da parte di organismi costituiti da gruppi di donne produttrici associate". Ad esso sono associati i sottoprogrammi integrati già indicati.

Tale enunciato, con i suoi sottoprogrammi, è formulato dopo una riflessione comune sugli obiettivi della comunità e dopo avere esaminato i diversi ordini di fattori pragma-semantici. Nel caso di "Nous sommes la solution" nei paesi africani coinvolti è individuato come pertinente ed efficace un enunciato, per quanto riguarda il *contesto*, che agisca nell'ambito dell'Economia, nel sottordine della Produzione Agricola Alimentare, anziché ad es. nella produzione tessile per l'esportazione (come accade in Burkina Faso con il cotone Ogm, accusato di avere devastato i produttori locali dopo un apparente beneficio

iniziale: cfr. Korogho 2011), nel recupero delle tradizioni culturali o dell'artigianato, nello sviluppo turistico o nell'emigrazione, e la cui *isotopia* testuale è lo sviluppo dell'agricoltura familiare finalizzata all'indipendenza delle comunità dai prodotti e dagli strumenti della produzione intensiva agroindustriale.

Le *circostanze* in cui l'intervento si inserisce, e che ne indirizzano la formulazione, sono: l'allarme delle associazioni contadine locali per l'introduzione in numerosi paesi dell'area della legislazione sui brevetti genetici; la diffusione in Africa di prodotti Ogm (mais, cotone, pomodori, sorgo, niébé) associati a coltivazioni intensive; il fatto che il 90 per cento della popolazione nei paesi dell'area lavora nella produzione agricola; l'80 per cento della popolazione è nutrita dai piccoli produttori locali; l'esistenza di numerose associazioni di piccoli produttori insoddisfatti delle politiche condotte da organismi economici internazionali come l'Agra accusate di favorire solamente l'esportazione internazionale; l'incontro in Etiopia nel 2007 di numerose piccole associazioni che si sono rese conto che tale insoddisfazione era un sentimento comune; la difficoltà per le donne di gestire nello stesso tempo il lavoro domestico per la famiglia e la produzione agricola; la necessità di auto-organizzarsi manifestata dalle donne che conoscono bene le tecniche tradizionali ma soffrono (a) la scarsa considerazione sociale del lavoro delle donne; (b) una cultura familiare in cui è prevalente il ruolo maschile, e che le rende dipendenti dai mariti; (c) i sistemi di legge per cui una donna non può essere proprietaria di terreni; la rilevazione di tali necessità da parte delle reti promotrici di progetti di auto-sviluppo in Africa; la complessità delle procedure burocratiche per accedere al sostegno governativo per i piccoli produttori.

Il *co-testo* dell'intervento comprende fattori tecnici e materiali quali: la presenza di piccoli villaggi distribuiti sul territorio con grandi distese di terreni circostanti e appezzamenti facilmente raggiungibili; la buona presenza di fonti d'acqua; l'esistenza di tecniche tradizionali di coltivazione, di selezione e conservazione delle sementi; la presenza di terreni disponibili per la coltivazione in parte fertili, in parte da rigenerare; un clima e condizioni ambientali già storicamente sperimentate come adatte alle produzioni cerealicole; il rapido degrado dei suoli nelle aree soggette a coltivazione intensiva; materiali naturali locali adatti a comporre blocchi resistenti, come i blocchi in terra compattata; l'esistenza di numerose reti promotrici di progetti di autosviluppo in Africa (ad es. Afsa, *Alliance Food Sovereignty in Africa*, Aspsp, *Association Sénégalaise Producteurs Semences Paysannes*, Coasp, *Comité Ouest-Africain Semences Paysannes*, Cofersa, *Convergence des Femmes Rurales pour la Souveraineté Alimentaire*, etc.); l'esistenza di banche dei semi rurali e di progetti internazionali per la difesa della biodiversità e lo scambio reciproco dei semi contadini; una vasta rete di fiere pan-africane con collegamenti diretti tra almeno otto nazioni (Benin, Burkina Faso, Guinea Bissau, Repubblica di Guinea, Mali, Niger, Senegal, Togo) per la vendita di prodotti locali e lo scambio di semi.

L'insieme di tali circostanze e tale contesto orienta la Pfsa verso il sostegno alla decisione di gruppi di donne di associarsi per soddisfare la richiesta di una produzione locale condotta con tecniche differenti dalla produzione intensiva, che recuperi le produzioni tradizionali di cereali, e che al contempo interven-

ga su abitudini radicate nella cultura locale. Obiettivo è la riappropriazione dell'autonomia alimentare e del controllo in proprio dell'intero ciclo produttivo dai semi alla vendita sui mercati locali. Tale obiettivo costituisce la formulazione definitiva dell'enunciato risolutivo di "Nous sommes la solution".

4. La struttura in campo

Gli interventi sul campo delle Ong e di altri organismi possono essere esaminati anche utilizzando la nozione di "struttura", elemento teorico cardinale della linguistica contemporanea, che consente di esaminare una regione d'intervento come un intreccio organico di diversi ordini di elementi e di relazioni tra di essi, ovvero un aggregato organico di rapporti di interdipendenza tra fattori diversi. Pregio fondamentale di questo approccio è il principio "pragmatico-vettoriale" per cui per ottenere effetti in un ordine si agisce su elementi di un altro ordine che innescano conseguenze a catena sulle relazioni tra elementi. Si può progettare un intervento in un ambito per ottenere risultati in un altro ambito, utilizzando consapevolmente le interdipendenze per indirizzarne gli effetti nella direzione voluta. Questo principio utilizza il nocciolo interno della nozione praghese di struttura, là dove la realtà dei fatti (linguistici per i praghesi) è descritta come un intreccio organizzato di diversi ordini di fatti disposti in relazioni reciproche con connessioni interne vincolanti. Nella "struttura" infatti, una disposizione di sistemi collegati in cui ogni elemento ha una posizione precisa, ogni cambiamento crea cambiamenti a catena, poiché la variazione di una componente di un elemento crea cambiamento della sua identità e cambiamenti a catena nelle unità a esso collegate per ristabilire l'equilibrio relazionale tra piani e elementi: i cambiamenti possono essere spiegati e si può controllare la relazione tra ordini e livelli intrecciati (cfr. Tynjanov, Jakobson 1928; Jakobson, Karcevskij, Trubetzkoy 1928; Havrànek e altri 1929).

L'analisi della campagna "Nous sommes la solution" sul campo in quanto intreccio organico di interdipendenze ne evidenzia il carattere di struttura e i valori assunti dai suoi elementi, a partire dall'elemento cardinale del recupero dei semi tradizionali. Una volta individuato l'ordine dell'Agricoltura come sistema in cui intervenire, è stato introdotto al suo interno un singolo elemento concreto, l'uso di semi tradizionali, che ha assunto valori diversi in ordini di fatti distinti e collegati tra loro. L'elemento testuale "uso di sementi tradizionali" ha prodotto effetti in tutti questi ordini grazie all'assunzione di una gamma di valori distinti ("produzione in proprio", "limitazione del commercio industriale", "rispetto ambientale", "riscoperta di cultura locale") che hanno generato ognuno una sua propria catena di conseguenze.

I semi tradizionali in quanto *strumenti di lavoro* per produrre beni assumono valore di "strumenti per la produzione in proprio". Introducono nell'ordine dell'Agricoltura la funzione "coltivazione in proprio" di beni nelle quantità e varietà decise dai singoli produttori locali e che genera i fattori, sempre in Agricoltura, "attivazione di filiera cerealicola locale", "aumento delle aree perimetrate" autorizzate, "agricoltura familiare rinnovata". Ne discendono nell'ordine dell'Economia generale (produzione, distribuzione, consumo) gli

elementi “produzione alimentare indipendente”, “in qualità e quantità adeguate all’autoconsumo e alla piccola distribuzione sui mercati locali”, e “reddito autonomo e autosufficiente” per i piccoli produttori locali. Questi fattori generano nell’ordine della Società una “autonomia alimentare” ed economica.

In quanto *oggetti di scambio* (o di transazione finanziaria) i semi tradizionali assumono il valore “riduzione del commercio industriale”. Recuperati dalla tradizione e scambiati in fiere e mercati, i semi in Agricoltura sottraggono proventi alle aziende sementiere internazionali, produttrici di semi Ogm, e costituiscono per esse fattore di “diminuzione guadagni”. Nell’ordine dell’Economia, per effetto della combinazione di questo fattore con il precedente “produzione in proprio”, i semi sottraggono proventi e sono fattore di “diminuzione guadagni” anche per l’industria agroalimentare intensiva, i cui prodotti non sono più acquistati nell’area. Da tale combinazione di fattori deriva, nell’ordine della Società, l’elemento “liberazione dai condizionamenti del sistema produttivo industriale internazionale” che crea a sua volta autonomia politica. Sul piano della Distribuzione, in Economia, effetto è però anche la creazione di reti di scambio reciproche delle “semences paysannes” interregionali e sovra-nazionali, e quindi la creazione, in Società, di reti solidali di reciprocità e la partecipazione alle grandi fiere nazionali, regionali e sovra-nazionali panafricane.

In quanto *oggetti naturali*, i semi assumono valore di “rispetto ambientale”: in Agricoltura sono fonte di produzione naturale e non inquinante poiché comportano l’assenza di Ogm, fertilizzanti e pesticidi chimici, in Economia sono fattore di fertilità e non degrado dei suoli e dei terreni coltivati (a differenza degli Ogm), quindi di aumento dei terreni fruibili, da cui nell’ordine della Società consegue l’indipendenza dai sistemi di fertilizzazione artificiale, che a sua volta collabora alla liberazione dai condizionamenti del sistema produttivo internazionale e all’autonomia economica e sociale (ordini Società e Politica).

In quanto *oggetti di conoscenza* i semi assumono il valore “riscoperta di cultura locale” con i fattori in Agricoltura del “recupero di tecniche tradizionali di selezione, raccolta e conservazione per la semina”, “recupero di 13 varietà tradizionali di grano”, “conoscenza delle proprietà e qualità dei diversi tipi di seme”, che in Economia generano l’effetto “lavoro qualificato di donne per selezione, raccolta e conservazione dei semi” e “formazione di associazioni di produttori donne indipendenti”, e in Società “istituzione di centri di formazione agricola naturale” per la comunità e di seguito l’effetto “riscatto sociale delle donne” nella comunità e nell’ambito delle famiglie.

Le catene di effetti si combinano in livelli successivi di risultati basati l’uno sull’altro fino a un risultato complessivo finale (autonomia economica e indipendenza sociale) che diventa di ordine politico-culturale (instaurazione in una data area del modello politico e culturale della reciprocità). La concatenazione, usando consapevolmente le relazioni tra elementi, collega l’Agricoltura all’Economia in generale, si ripercuote sulla Società e quindi sul piano Politico generale. In tutti i livelli di effetti sui sistemi Economia, Società, Politica il seme tradizionale funge da vettore di demercificazione. Ciò che interessa è dunque la sua capacità di produrre effetti concatenati il cui interpretante logi-

co ultimo è la società demercificata.

Isotopia ricorrente, soggiacente alla concatenazione, è il ripristino dell'uso delle risorse locali (sementi, terreni, conoscenze tecniche, mercati, circuiti di scambio) che sottraggono così spazio alla produzione intensiva, alla vendita dei semi Ogm, alle monoculture intensive per l'esportazione, alla distribuzione internazionale organizzata, producendo l'interpretante finale, sul piano della Società, dell'indipendenza delle comunità locali e del riscatto delle donne all'interno delle comunità. Ad esso segue, sul piano politico, l'interpretante ultimo di una società demercificata, implicito nel modello culturale di "Nous sommes la solution".

5. Il massimo reddito possibile e la sete di socialità: la semiotica di fronte a due culture

Abbiamo finora esaminato come enunciati gli interventi sul campo di organismi sociali o associativi. I principi fin qua formulati infatti rendono possibile descriverli come testi: enunciato o unità testuale sono le condizioni materiali e oggettive prodotte nell'intervento e organizzate in meccanismi tecnici di azione predisposti sul terreno. Gli enunciati prodotti da organismi operanti nell'ambito del paradigma della demercificazione sono allora vettori pragmatici, unità testuali di cui definire autore e fruitore, la cui interpretazione, l'uso dei meccanismi predisposti sul campo, indirizza i loro effetti verso la demercificazione, operando al contempo verso il cambiamento delle credenze sociali, cioè verso lo smontaggio dell'ideologia della crescita economica e della mercificazione, e verso una cultura della reciprocità che comprende in sé la ridefinizione del benessere umano.

In questa analisi chiamiamo vettore pragmatico, o intervento vettoriale, un'unità testuale di cui non è rilevante il significato immediato trasmesso da emittente a destinatario, ma gli effetti generali creati a lunga distanza, cioè gli interpretanti concatenati della riduzione della commercializzazione dei beni, della creazione di reciprocità, dell'aumento del benessere. Gli interventi che abbiamo osservato operano in direzione della demercificazione prima di tutto perché rinunciano ad alti livelli di profitto monetario e commerciale, che siano in forma di alto prezzo di vendita, di espansione dei mercati di vendita, di trasformazione in unità vendibile di qualsiasi tipo di beni, o di produzione di alte quantità di un'unica merce facilmente trasportabile e vendibile, per favorire invece la reciprocità sociale, una forma di scambio in cui la finalità di relazione sociale tra gli attori del processo economico prevale sulla finalità di guadagno (cfr. Polanyi 1944; Pellerey 2015: 167-8, 204-7, 258-9, 270-5). Poi vengono eliminate di fatto le catene produttive e commerciali che sfruttano i beni in quanto fonte di profitto finanziario, in direzione dell'obiettivo di decremento produttivo, commerciale e dell'industria pubblicitaria, altro cardine del nuovo paradigma. Infine si instaura una cultura e un'abitudine alla reciprocità, cioè un habitus: il fruitore soddisfatto replicherà la dinamica della co-produzione o della produzione agro-alimentare con semi tradizionali per l'autoconsumo familiare. È infatti scopo politico complessivo del progetto della demercificazione creare una società in cui la realizzazione dell'individuo non coincide

con il massimo reddito possibile, e in cui si può soddisfare la sete di socialità e di reciprocità attraverso l'economia. L'idea stessa che sia stato possibile oggi concepire un modello culturale di questo tipo e inventarne le prassi e le modalità operative chiama a gran voce la necessità che la semiotica torni a guardare i grandi movimenti della realtà, anziché assecondare i modelli correnti culturalmente usurati.

Questo approccio si riaggancia, a ben vedere, alla semiotica e alla analisi testuale degli anni Settanta e Ottanta. I processi sociali che abbiamo evidenziato sono infatti un altro tipo di "produttività in corso" come quella attribuita ai testi tra anni Settanta e Ottanta, che conduce alla dissoluzione del concetto di comunicazione come trasmissione oggettiva di messaggi (Pellerey 2015: 30-40). Di fronte all'originalità dei movimenti sociali contemporanei si compie un identico balzo, la transizione dalla sterilità di un modello della trasmissione di messaggi, svuotati di valore e colmi solo della propria invadenza, alla fertilità di processi che gemmano in modi e luoghi inattesi e modificano l'assetto delle relazioni tra uomini e cose.

Rispetto ai suoi momenti iniziali, in cui oltre che strumento di interpretazione dei fatti e dei contesti la semiotica è stata strumento d'intervento critico, la semiotica ha accantonato nel tempo la sua qualità di guida d'azione efficace in ambito sociale, trasferendo tutta la sua operatività sociale sul piano della critica e dello smontaggio delle ideologie correnti. L'ha poi abbandonato per evitare di trovarsi coinvolta nella costruzione di altre, nuove o diverse, ideologie (sociali, politiche, culturali), con il risultato che per timore di contribuire a formare ideologie ha finito per accettare, evitando di demistificarla, l'ideologia mediatica corrente, nell'accettazione tanto della vulgata elettronico-virtuale divulgata oggi a livello di massa, quanto di quella commerciale-pubblicitaria, collaborando con la centralità che vi attribuisce nei suoi oggetti di studio ricorrenti a erigerla in fatto sostanziale – addirittura! – del mondo. Nella nostra ricognizione abbiamo scoperto invece un vasto movimento fervente e operativo, completamente ignorato dai *media*, ostinati nell'attenzione esclusiva a quanto accade attorno ai loro stessi strumenti, come le neo e le paleotecnologie (dalla Tv alle tecnologie elettroniche) presentate come "modernità" obbligata, ovvero come monopolio radicale dell'immaginario, per usare i termini insuperabili di Ivan Illich (cfr. Illich 1973). È invece evidente che la "modernità" è oggi incarnata dall'estensione di questi movimenti capillari e continuamente germinanti, sostanzialmente omogenei per visioni, principi e obiettivi nella loro distribuzione tra le nazioni europee e non europee. I movimenti per il controllo in proprio delle risorse agricole e del loro approvvigionamento, e per reti di distribuzione non commerciale di beni alimentari sono il corrispettivo nei paesi occidentali dei movimenti contadini di resistenza allo "sviluppo" e di auto-organizzazione agricola comunitaria dei paesi impoveriti. Che sono – sia detto per inciso – la prospettiva d'uscita e di soluzione dal conflitto frontale e radicale che si è creato storicamente tra il modello economico-politico imposto dall'Occidente e i movimenti che vi si oppongono nel mondo radicandosi su estremismi identitari e fondamentalismi ideologici o religiosi.

È questo lo stato della semiotica, come delle scienze umane. Essa sta iniziando a configurare un nuovo paradigma basato sul rifiuto della "mercifica-

zione” dei beni, oggi interpretato per eccellenza da un movimento neo-contadino e anti-consumista di cui occorre proseguire l’analisi osservandone con diffidenza, secondo lo spirito critico proprio alla natura intima della disciplina, anche i salti logici e i sistemi di valori implicitati. Questa nuova semiotica sarà *inattuale* non tanto per i suoi metodi e strumenti (tratti da diversi momenti del patrimonio storico della disciplina) ma per i suoi oggetti, posti all’esterno della cultura sociale dei *media* (e con essa conflittuali), e che mostrano l’esistenza di un modello culturale vivace e incipiente, del tutto inattuale rispetto al modello della società delle merci eretta in paradigma “naturale” del mondo.

Tale inattualità ne fa un oggetto del tutto nuovo e rinfrescante agli occhi di una disciplina che può o deve occuparsi di fatti attuali e significativi per testare le sue stesse capacità in campi del tutto nuovi e rispondere, come diceva Barthes negli *Elementi di Semiologia*, “oggi a una sollecitazione concreta, imputabile non già all’immaginazione di pochi ricercatori, ma alla storia stessa del mondo moderno” (Barthes 1964: 3 tr. it.).

Bibliografia

Angelini, Massimo

2013 *Minima ruralia. Semi, agricoltura contadina e ritorno alla terra*, Savona-Milano, Pentàgora.

Barthes, Roland

1957 *Mythologies*, Paris, Seuil (tr. it. *Miti d’oggi*, Torino, Einaudi, 1974).

1963 *L’activité structuraliste*, “Lettres Nouvelles” (ed. cons. in *Essais Critiques*, Paris, Seuil, 1964, 308-315) (tr. it. “L’attività strutturalista”, in *Saggi critici*, Torino, Einaudi, 1966, 245-250).

1964 *Éléments de sémiologie*, “Communications”, 4, 91-135 (tr. it. *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi, 1966).

1969 *L’analyse structurale du récit: à propos d’Actes 10-11*, in *Exégèse et herméneutique*, Paris, Seuil (tr. it. “L’analisi strutturale del racconto. A proposito di *Atti degli Apostoli 10-11*”, in *L’avventura semiologica*, Torino, Einaudi, 1991, 135-164).

Bernardelli, Andrea; Grillo, Eduardo

2014 *Semiotica. Storia, contesti e metodi*, Roma, Carocci.

Bianchi, Bruna et al.

2012 *Immaginare la società della decrescita. Percorsi sostenibili verso l’età del doposviluppo*, Firenze, AAM Terra Nuova.

Biolghini, Davide

2007 *Il popolo dell’economia solidale. Alla ricerca di un’altra economia*, Bologna, Emi.

Bonaiuti, Mauro

2013 *La grande transizione*, Torino, Bollati Boringhieri.

Borghesi, Roberta

2012a *Accesso alla Terra*, “Pollicinognus”, 206, giugno 2012, 10-13.

2012b *Che terra vogliamo?*, “Pollicinognus”, 206, giugno 2012, 4-7.

Ciccarese, Davide

2013 *I semi e la terra. Manifesto per l'agricoltura contadina*, Milano, Altra economia.

Colombo, Luca; Onorati, Antonio

2009 *Diritti al cibo! Agricoltura sapiens e governance alimentare*, Milano, Jaca Book.

Desmarais, Annette Aurélie

2007 *La Via Campesina. Globalization and the Power of Peasants*, Halifax-Winnipeg, Fernwood Publishing (tr. it. *La Via Campesina. La globalizzazione e il potere dei contadini*, Milano, Jaca Book, 2009).

Eco, Umberto

1975 *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

1979 *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.

1990 *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.

1997 *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.

Havránek, Bohuslav et al. (Circolo di Praga)

1929 "Thèses", *Travaux du Cercle Linguistique de Prague*, I, 5-29, Prague, Jednota Ceskoslovenských Matematiků a Fysiků (tr. it. *Le tesi del '29*, Milano, Silva, 1966. Ried. rivista in C.Prevedigiano (a cura di), *La semiotica nei paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, Milano, Feltrinelli, 1979, 117-143).

Illich, Ivan

1973 *Tools for Conviviality*, New York, Harper & Row (tr. it. *La convivialità*, Milano, Mondadori, 1974).

Jakobson, Roman; Karcevskij, S.F.; Trubetzkoy, Nikolaj.S.

1928 "Quelles sont les méthodes les plus appropriées à un exposé complet et pratique de la grammaire d'une langue quelconque?", in *Actes du I Congrès international de linguistes à La Haye, 10-15 avril 1928*, Sijtoff, Leyde, 33-36.

Korogho, Mahmadou

2011 *Le coton BT au Burkina Faso*, "Journal de la 3^e foire sous-régionale ouest-africaine des semences paysannes", Djimini, Senegal, numero unico, p. 5.

Landowski, Eric

2004 *Passions sans nom*, Paris, Puf.

2005 *Les interactions risquées*, "Nouveaux Actes Sémiotiques", 101-103, Limoges, Presses Universitaires de Limoges (tr. it. *Rischiare nelle interazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2010).

Latouche, Serge

2007 *Petit traité de la décroissance sereine*, Paris, Mille et une nuit-Fayard (tr. it. *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008).

Peirce, Charles Sanders

1907 *A Survey of Pragmaticism*, in *Collected Papers*, a cura di C.Hartshorne, P.Weiss, A.Burks, 1931-58, Cambridge (Mass.), Belknap Press, vol.V (5.464-96), 317-345 (tr. it. *L'interpretante logico finale*, in *Semiotica*, a cura di M.A. Bonfantini, L.Grassi, R.Grazia, Torino, Einaudi, 1980, 279-311).

Pellerey, Roberto

2011 *Comunicazione. Storia, usi, interpretazioni*, Roma, Carocci.

2015 *Semiotica e decrescita. Obiezione al consumo, cooperazione internazionale e sovranità alimentare: un nuovo paradigma*, Milano, FrancoAngeli.

Polanyi, Karl

1944 *The great transformation*, New York, Rinehart-Winston.

Tynjanov, Jurij; Jakobson, Roman

1928 *Problemy izučenija literatury i jazyka*, "Novyj Lef", 12, 36-37 (tr. it. "Problemi di studio della letteratura e del linguaggio", in T.Todorov (a cura di), *I Formalisti Russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, Torino, Einaudi, 1968, 147-149. Ried. rivista in C.Prevignano (a cura di), *La semiotica nei paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, Milano, Feltrinelli, 1979, 114-116).

Roberto Pellerrey è ricercatore in Filosofia del Linguaggio e docente di Semiotica all'Università di Genova. Tra i suoi libri: *Le lingue perfette nel secolo dell'utopia* (1992), *La théorie de la construction directe de la phrase* (1993), *Il parlato e lo scritto* (con Andrea Bernardelli, 1999), *Il lavoro della parola* (2000), *Semiotica e interpretazione* (con Valentina Pisanty, 2004), *Comunicazione. Storia, usi, interpretazioni* (2010), *Semiotica e decrescita. Obiezione al consumo, cooperazione internazionale e sovranità alimentare: un nuovo paradigma* (2015). Si occupa attualmente di semiotica del teatro e delle tematiche relative al dibattito sul rapporto tra i modelli dello sviluppo, la cooperazione internazionale, e il concetto di benessere.